

IN ITALIA

Sono 3.000 in stato vegetativo. E i letti solo 300

ROMA — Come lui, che a metà giugno rischiava di essere mandato via dall'ospedale, ce ne sono altri tremila. Tremila pazienti in stato vegetativo permanente o in stato di minima coscienza, i due stadi di eterno sonno da cui non si torna più indietro, che non hanno spazio, non hanno un posto adeguato dove continuare a trascinare la loro vita senza emozioni. Un documento preparato da tecnici nominati dall'ex ministro della Salute Francesco Storace, fotografa una realtà difficile da accettare e che in dieci anni di denunce e storie drammatiche come quella del malato di Cefalù non è cambiata se non in modo impercettibile.

Le strutture per questo tipo di lungodegenza, create per accogliere persone uscite dal coma e destinate a non ritrovare i contatti col mondo che li circonda, si contano sulla punta delle dita: 300 letti appena, concentrati al Nord. Poco o niente al Centro Sud. Rita Formisano, neurologa della Fondazione Santa Lucia, uno dei centri italiani meglio attrezzati per la

riabilitazione, racconta l'imbarazzo dei medici nel dover «cacciare via» pazienti non più adatti ad occuparli per fare spazio a chi invece può ancora trarre giovamento da quel tipo di cure. «Quando informiamo le famiglie che devono riprendersi i loro cari a casa, sappiamo di gettarle nel panico, ma non possiamo fare altrimenti, non abbiamo alternative. Le carichiamo di problemi più grandi di loro. Per assistere un figlio o una moglie senza autosufficienza bisogna abbandonare il lavoro e contare su infermieri che costano». Le cure domiciliari del servizio pub-

blico scarseggiano, le Asl hanno fondi ridicoli rispetto alla domanda.

Ne sa qualcosa Maria Elena Villa, presidente dell'associazione di volontariato Arco 92 che si occupa di riabilitazione nel post coma affiancando la Fondazione Santa Lucia: «Il nostro impegno è una goccia nel mare. Riusciamo ad aiutare con assistenza a casa 3 pazienti su 10. Abbiamo presentato un progetto al ministero della Salute per la creazione di un centro di ricovero temporaneo per chi è dimesso dall'ospedale. Insegniamo le cure ai parenti. Aspettiamo che qualcosa cambi davvero».

La Formisano dice di comprendere il dramma del caso Cefalù: «Non si può chiedere ai medici di staccare la spina che in queste situazioni significa sospendere idratazione e alimentazione attraverso il sondino come è avvenuto per Terry Schiavo. Sarebbe come rendere l'aborto obbligatorio, si andrebbe incontro ad abusi inaccettabili. E ora che la sanità pubblica faccia davvero la sua parte».

Margherita De Bac

30 PER CENTO

Sono 3 su 10 i pazienti che in media possono venire aiutati dai volontari ad assistere i familiari in coma a casa. «Per assistere un figlio o una moglie senza autosufficienza», dicono i volontari, «spesso bisogna abbandonare il lavoro»